

**A cura di Chiara Tozzi**

*Le emanazioni oscure della psiche. Ombre e bagliori  
nel Libro Rosso di C.G. Jung, nelle fiabe, nei film  
e nella psiche individuale e collettiva*  
**Intervista a Nancy Swift Furlotti**

*[Ricevuto e accettato per la pubblicazione il 16 febbraio 2019]*

**Riassunto**

Intervistata da Chiara Tozzi, Nancy Swift Furlotti narra il suo percorso esistenziale individuale intrecciandolo a quello di analista junghiana e illustrando il suo rapporto con le “emanazioni oscure della psiche”: dai fantasmi individuali e collettivi alle immagini archetipiche rappresentate da Jung nel *Red Book*, di cui Furlotti ha curato, insieme ad altri per la *Philemon Foundation*, la scannerizzazione e pubblicazione. Furlotti illustra la sua prospettiva sulla pratica dell’immaginazione attiva e la correlazione fra le immagini archetipiche e quelle dei film, in virtù della sua partecipazione alla realizzazione di documentari su Jung ed altri esponenti della comunità junghiana, e della sua attività come membro del Direttivo del *Mercurius Prize*.

**Parole chiave:** *ombra, Red Book, immaginazione attiva, film, Mercurius Prize, immagini archetipiche*

**Abstract.** *The dark emanations of the psyche. Shadows and flashes in Jung’s Red Book, in fairy tales, in films and in the individual and collective psyche*

Interviewed by Chiara Tozzi, Nancy Swift Furlotti narrates her individual existential path interweaving it with that of a Jungian analyst and illustrating her relationship with the “dark emanations of the psyche”: from the individual and collective ghosts to the archetypal images represented by Jung in the *Red Book*, of which Furlotti has curated, together with others for the *Philemon Foundation*, the scanning and publication. Furlotti illustrates her perspective on the practice of active imagination and the correlation between archetypal and film images, by virtue of her participation

*Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN 1971-8411), vol. 25, n. 1, 2019*

in the making of documentaries on Jung and other members of the Jungian community, and of her activity as a member of the Director of the Mercurius Prize.

**Key words:** *shadow, Red Book, active imagination, Film, Mercurius Prize, archetypal images*

*Vorrei iniziare questa intervista partendo dal tuo particolare interesse per quelle che tu definisci “le emanazioni oscure della psiche”. Quando e in virtù di cosa è comparso nella tua vita questo tipo di interesse?*

Vorrei innanzitutto ringraziarti, Chiara, per avermi invitata a parlare delle mie esperienze e del mio punto di vista riguardo a questo argomento. Le tue domande mi aiutano ad articolare ciò che è vero e i suoi perché. Cosa che è certamente sempre importante, ma che assume un particolare valore ai giorni nostri in cui gran parte di ciò che viene scritto rischia di non essere considerato davvero a fondo. Le emanazioni oscure dalla psiche: ho scelto di rappresentare in questi termini il mio interesse più specifico, perché questa definizione può abbracciare ciò che viene considerato come ombra e semplicemente inconscio così come ciò che è davvero oscuro, rimosso, pericoloso e malvagio. Per me le emanazioni oscure dalla psiche rappresentano ciò che non è visto o affrontato, ma chiaramente presente. Un mondo percepito principalmente attraverso l'intuizione, e dunque avvertito ma non visto.

Di fatto, io sono nata in un mondo di questo tipo. Mio padre era bipolare con stati maniacali misti – una forma particolarmente grave di questo disturbo, che lo portò a togliersi la vita quando io avevo sette anni. Il suo quadro clinico era quello di una psicosi che virava rapidamente dallo stato depressivo a quello maniacale e che spesso presentava entrambi gli episodi contemporaneamente. Essendo cresciuta fin da bambina con questa matrice di demoni che irrompevano sia nel suo mondo che nel mio, il velo tra il mondo reale e quello irreali, sempre ammesso che esistesse, era molto sottile. Io non potevo dunque far altro che familiarizzare con l'inconscio e, in realtà, trovai conforto nella Grande Madre, nella natura. La mia estrovertita madre lottava come meglio poteva per sopravvivere e non poteva essere di aiuto ai suoi quattro figli. Il figlio primogenito le era morto fra le braccia ancora in fasce per un incidente e la presenza di quel fantasmatico fratello maggiore incombeva sulla nostra famiglia. La nostra vita era nel migliore dei casi imprevedibile, e il trauma era la norma. Quando avevo circa 6 anni sono stata abusata sessualmente da un adolescente che abitava vicino a noi. Tre miei amici morirono prima che compissi 15 anni.

La vita sembrava spingermi ostinatamente verso quel regno sconosciuto

che si trovava dall'altra parte del sipario. Tutto questo non è poi così insolito. Siamo testimoni di molteplici traumi vissuti da tante e tante persone ovunque: in famiglia, nel quartiere, nel nostro paese e in tutto il mondo. Per quanto mi riguarda, posso dire cosa l'esperienza traumatica abbia significato per me, come io sia sopravvissuta e come poi io sia arrivata a cercare di aiutare gli altri. Le mie prime esperienze hanno attivato nella mia psiche determinati archetipi, con cui ho avuto a che fare per tutta la vita e che si sono radicati nei miei complessi. L'analisi junghiana mi ha fornito la possibilità di renderli coscienti e mi ha permesso, se non di guarire completamente, quanto meno di convivere con essi. Tendo a percepire facilmente l'ombra e di conseguenza ad allontanarmi da ciò che mi fa particolarmente male, come nel caso dell'ipocrisia e del contesto tipico dal patriarcato mormone che rifiutai quando avevo dodici anni. Le manifestazioni oscure della psiche non hanno rappresentato dunque per me un interesse, quanto un imperativo a comprendere, per poter sopravvivere.

*Il tuo interesse per il simbolismo, i miti e le favole sono riconducibili allo studio di C.G. Jung o sono comparsi nella tua vita indipendentemente dalla psicologia analitica?*

Ho il ricordo dei sogni fatti fin da bambina e ne sono sempre stata affascinata. I miei non erano sogni belli e gradevoli, ma per lo più oscuri e spaventosi, però interessanti al punto da catturare la mia attenzione. Il tema dominante dei miei sogni infantili era di trovarmi di fronte a una porta segreta nascosta nella parte posteriore di un armadio o in una vecchia casa abbandonata in cui, una volta entrata trovavo ampi spazi simili per dimensioni a magazzini a più piani, oppure tante stanze piene di mobili vecchi e di casse piene di cose appartenute a persone morte da tempo, che io ero costretta ad esplorare. A volte potevo sapere che lì c'erano dei fantasmi, alcuni dei quali molto pericolosi. Questi sogni mi indicavano l'esistenza di un mondo al di là – un mondo di antenati a cui in qualche modo e per molti anni ho dovuto cercare di trovare un significato. Quale modo migliore poteva esistere per conoscere la dinamica della mia psiche se non quello dato dalle fiabe più cupe, piene di personaggi pericolosi e di luoghi bizzarri? Mentre quando giocavo me ne stavo all'aperto nel quartiere, tra gli alberi e gli spazi verdi, quando si trattava di leggere libri mi tuffavo in un'enciclopedia di fiabe che possedevo. Amavo quelle fiabe, perché sembravano descrivere lo stesso tipo di pericolo che sperimentavo nella mia vita quotidiana. La cosa più terrificante, all'età di circa undici anni, fu vedere un vecchio film horror gotico intitolato *The Haunting of Hill House* (*L'incubo di Hill House*). In quel film, che ricordava i miei

sogni delle vecchie case, era la casa stessa, rappresentata come viva e malvagia, a mettere alla prova la tenuta psichica dei personaggi. Ho scoperto recentemente con interesse che Netflix ha realizzato il terzo remake di questo film. Niente di strano dunque se nel crescere, in adolescenza, mi sia trovata ad interessarmi alla mitologia mesoamericana, che rappresenta tutti i livelli di sacrificio, ivi incluso il sacrificio umano. Penso che il mio interesse sia da porre in relazione con il suicidio di mio padre, che io avevo percepito come una forma di sacrificio. Il sangue, i diversi demoni, il crudo calendario rituale terrestre focalizzato sulla vita e sulla morte, mi apparvero come vere e proprie fondamenta della nostra esistenza. Ho vissuto in Messico quando avevo 16 anni e li ho visitati i templi, tornando poi più volte sia in Messico che in Guatemala nel corso degli anni. La presenza di un numero così cospicuo di ispanici nel sud della California, dove io sono cresciuta, ha fatto sì che l'ombra riscontrabile come base della nostra locale cultura cristiana – per lo più protestante – provenisse dalla religione e mitologia di queste prime civiltà. Se solo noi fossimo capaci di riconoscere tale presenza, saremmo capaci di realizzare quanta profondità e inestimabile ricchezza tutto questo abbia portato al nostro specifico modo di vivere come americani. Tutto questo comunque l'ho scoperto ed è avvenuto prima che iniziasse il mio percorso di conoscenza di Jung.

*Cosa ha motivato dunque nello specifico il tuo avvicinamento alla psicologia di C.G. Jung?*

In virtù delle mie prime esperienze e dell'essere cresciuta come mormone, ero profondamente interessata allo spirito e a tutto ciò che poteva esserci nell'al di là. Il dono fornitomi dall'essere mormone era la possibilità di stabilire una relazione individuale con Dio. Noi tutti pregavamo rivolgendoci direttamente a Dio, senza intermediari. E solo noi stessi eravamo responsabili rispetto a Dio. Se trasgredivamo, dovevamo chiedere perdono individualmente e riuscire a comprendere da soli se fossimo stati perdonati. Il fine della nostra vita era riuscire a diventare perfetti nello stesso modo in cui ci era riuscito Cristo. Cristo era il primo e unigenito figlio di Dio e noi seguivamo il suo esempio non per imitazione, ma facendo del nostro meglio nella nostra vita. Ho partecipato a molte riunioni di "digiuno e testimonianza" una volta al mese, di domenica – incontri che duravano circa 4 ore e in cui gli anziani si alzavano in piedi e portavano testimonianza della loro esperienza riguardo alla verità di Dio. Anche se odiavo questi incontri, devo comunque aver metabolizzato la loro essenza. E, cosa particolarmente interessante, ho scoperto in seguito qualcosa di affine nella concezione della psicologia junghiana

secondo cui il Sé riflette l'immagine di Dio, motivo per cui la nostra relazione con Lui è individuale e personale. Dopo aver avuto tre figli e una carriera come designer ambientale, decisi di riprendere il mio interesse per la psicologia maturato quando ero al college e di portarlo avanti. In realtà stavo considerando la possibilità di prendere una laurea in Religioni Compare, ma quando mi capitò fra le mani una copia di *Ricordi, Sogni e Riflessioni*, compresi che quel testo rappresentava per me il massimo. Le teorie e le esperienze di Jung riguardo alla psicologia e allo spirito mi dettero la sensazione di essere finalmente a casa. Era quella la lingua del mio Sé numero due! Dopo essere stata in terapia nel corso degli anni con un terapeuta freudiano e con altri eclettici analisti, trovai infine un analista junghiano. Erano stati proprio i miei sogni a portarmi in quella direzione, e fortunatamente avevo avuto il buon senso di seguirli.

*Il tuo interesse per miti, simboli e per le emanazioni oscure della psiche trovano un'applicazione metodologica anche nella tua pratica terapeutica?*

Direi proprio di sì. I pazienti con cui mi sono trovata a lavorare parevano aver subito esperienze traumatiche precoci di uno o dell'altro tipo, comprese tendenze suicidarie o precedenti episodi psicotici. Se la comprensione simbolica della psiche è fondamentale per comprendere i sogni e le dinamiche archetipiche prevalenti nei miei pazienti, sono la qualità della relazione analitica, la costruzione della fiducia e il contenimento a consentire il rafforzamento dell'ego, una maggiore consapevolezza dell'ombra e dei complessi e, infine, la trasformazione della personalità. Il linguaggio della psiche è simbolico, così come espresso nei modelli delle fiabe, della mitologia e delle religioni. I sogni mi aiutano a comprendere di cosa abbia bisogno il paziente e a capire quali risorse personali e dinamiche interne siano in gioco in quella specifica persona.

*Vorrei confrontarmi con te riguardo alle modalità con cui la psiche collettiva attualmente fa fronte a contenuti che provocano solitamente paura, rifiuto e orrore. Secondo la tua esperienza clinica, che tipo di relazione hanno oggi i pazienti con le manifestazioni oscure della psiche?*

Nei miei pazienti, riscontro attualmente un forte stato d'ansia. Oggi c'è un maggiore senso di paura per il futuro del proprio paese e del mondo, sia politicamente che ambientalmente. Mentre alcuni si sentono impotenti di fronte a queste istanze globali e si concentrano sulla propria vita e sulla

propria famiglia, molti si sentono incentivati ad adoprarsi maggiormente per le cause di loro particolare interesse. Come esseri umani sembriamo possedere una particolare capacità di non guardare oltre al proprio naso. Probabilmente questa è la modalità di comportamento predefinita per sopravvivere. Con un'economia come quella statunitense, ora apparentemente stabile, si possono facilmente ignorare i problemi più grandi attorno, potenzialmente così vasti che nessuno parrebbe di fatto poter fare molto per risolverli. È necessaria una presa di coscienza collettiva, e dei governi in questione, per realizzare ciò che è necessario e poter dare adito a un effettivo cambiamento. Ma su questo piano, le cose vengono decisamente ignorate. È come se stesse arrivando uno tsunami a cui siamo impreparati. Sono certa che anche in Italia vi rendete conto del problema, soprattutto per effetto delle immigrazioni di massa con cui avete a che fare. Buona parte di queste migrazioni sono state causate dalle intollerabili condizioni ambientali vissute in Africa. Queste popolazioni non hanno altra scelta se non quella di lasciare il proprio paese per trovare posti più sicuri e più fertili in cui vivere. La guerra siriana è iniziata a causa di una siccità. La gente rischia la vita migrando e, stando alle previsioni dei cambiamenti climatici, le cose non possono far altro che peggiorare. La vera domanda che ci si pone è: come potremo gestire collettivamente tutto questo? Con o senza un piano? Ricorrendo alla compassione o alla brutalità? Un italiano che vive nel Sud Italia che ho avuto in supervisione, e ora divenuto analista, mi ha detto lo scorso anno che gli italiani non mangiavano più pesce del Mediterraneo per la quantità di cadaveri in acqua. Che situazione orribile e che immagine tremenda. È stata da poco diffusa una relazione delle Nazioni Unite sullo ambiente, in base alla quale ci viene detto che abbiamo circa 10 anni di tempo prima che i cambiamenti climatici diventino intollerabili. Stiamo parlando dunque di un incremento di migrazioni, di fame, malattie, morte e devastazione dovuti agli eventi meteorologici. Come possiamo riuscire a far mente locale riguardo a tutto ciò? La maggior parte delle persone non ce la fa, è come se fosse troppo. Il velo sull'inconscio si è squarciato e l'orrore si manifesta. E lo scenario si presenta come il peggior incubo che una persona possa avere, qualcosa di inimmaginabile: la perdita del nostro pianeta e così tanta morte, perdite e distruzione. Facile cadere in preda all'ansia, alla paura, alla tristezza e alla depressione. Ed ecco che ci aggrappiamo alle nostre abitudini quotidiane, concentrandoci sulle nostre vite o ricorrendo all'attivismo su diversi fronti, come modo per tentare di cambiare le cose. Ognuno reagisce alla situazione mondiale attuale in modo diverso.

*Come membro del Consiglio di Amministrazione della Philemon Foundation, hai partecipato alla genesi e allo svolgimento della scansione del*

*testo originale del Red Book di C.G. Jung. Che tipo di emozioni ti ha suscitato questa esperienza? Ci sono particolari eventi o dettagli che potresti raccontarci a riguardo?*

Tutto ebbe inizio quando Stephen Martin, un analista junghiano della Pennsylvania, incontrò Sonu Shamdasani a Londra per la prima volta per discutere di alcune lettere di Jung; fu allora che Sonu disse che stava esaurendo i fondi che la *Jung Foundation* gli aveva dato, e che avrebbe dunque dovuto lasciar perdere e trovarsi un lavoro come barista! A Steve venne allora la folle idea di cercare di aiutarlo organizzando un ente di beneficenza pubblico per raccogliere i fondi necessari sia per mantenere il lavoro di Sonu sia per pubblicare altri manoscritti inediti dell'archivio di Jung. Ovviamente, Steve aveva bisogno di una mano nel suo team per riuscire in quest'impresa. Fu così che nel 2004 ricevetti, di punto in bianco, una telefonata da Steve. Aveva ottenuto il mio nome da Gilda Frantz, una cara amica e analista junghiana di Los Angeles. Gilda Franz faceva parte di un comitato per la raccolta fondi che io presiedevo, e quando Steve la contattò chiedendole i riferimenti per una persona valida da prendere in considerazione per far parte del Direttivo della *Philemon Foundation*, lei gli fece il mio nome. Per me fu una tale sorpresa! Nel mio primo colloquio con Steve, quello che mi convinse di fatto ad accettare di associarmi alla sua impresa fu il mio interesse per un seminario tenuto da Jung, intitolato *Children's Dream Seminar* in circolazione a Zurigo come manoscritto. Steve mi disse che sarebbe stato il primo libro pubblicato dalla *Philemon Foundation*. Anche lui era estremamente interessato a quel testo. Un vero e proprio caso di sincronicità! Naturalmente accettai di associarmi all'impresa e pubblicammo quel libro di Jung. Entrambi eravamo anche a conoscenza dell'enorme valore del *Red Book*, ma sapevamo che non sarebbe stato facile ottenere l'approvazione dalla famiglia Jung. Ma volevamo garantire a Sonu Shamdasani la possibilità di continuare a lavorare a quel progetto senza preoccupazioni finanziarie.

La *Philemon Foundation* venne costituita legalmente come ente di beneficenza 501(c)3<sup>1</sup> e finalmente potemmo iniziare sul serio il nostro lavoro. Ed è a questo punto che entrai in gioco io. Riuscii a raccogliere fondi sufficienti a far completare il lavoro di Sonu e a iniziare altri progetti su Jung con altri curatori. Come *Philemon Foundation* siamo riusciti a creare una posizione per Sonu Shamdasani presso lo *University College* di Londra da noi

1. L'organizzazione 501(c)(3) è una dei 29 tipi di organizzazioni non profit "501(c)" degli Stati Uniti [N.d.T].

finanziato. Questo garantì a Sonu non solo un posto di lavoro ma anche molta credibilità. Così, con il nostro continuo sostegno finanziario, egli poté proseguire nella sua carriera fino a ottenere una cattedra. Era particolarmente importante sia per me che per Steve coinvolgere tutte le persone interessate alla Philemon Foundation in modo da renderle partecipi di quell'incredibile momento storico. Non era tanto importante la quantità delle donazioni, quanto il loro interesse, e di fatto riuscimmo a ottenere un seguito molto ampio sia all'interno della comunità junghiana che all'esterno.

Devo dire però, che se non tutto è facile, certamente non è stato facile neanche realizzare il progetto che riguardava la Philemon Foundation. La accoglienza nella gerarchia junghiana fu tutto fuorché entusiasta, e vi fu anche un tentativo di fermare ogni cosa, con la discussione riguardo a chi dovesse essere il responsabile per “il futuro della borsa di studio Jung”. Fortunatamente, prevalse la Philemon Foundation. Fino al momento della scansione del *Red Book*, Sonu Shamdasani era obbligato a tenere il materiale su cui stava lavorando come strettamente confidenziale, così nessuno di noi nel direttivo della Philemon Foundation sapeva cosa contenesse effettivamente il *Red Book*. Shamdasani era prossimo a terminare il suo lavoro editoriale, e si rendeva necessario trovare un editore. I due che avevamo contattato volevano pubblicare una versione ridotta con solo quattro illustrazioni. Dicemmo di no con convinzione a questo tipo di proposta. Per noi, il *Red Book* doveva essere un fac-simile dell'originale. Era un libro di una tale importanza! Ma ovviamente gli editori consideravano i costi, non immaginando minimamente di poter vendere abbastanza copie per poter recuperare il denaro investito.

Un giorno, l'amica con cui ero a pranzo e a cui avevo confidato la difficoltà che incontravamo nella ricerca di un editore che “potesse realizzare veramente questo progetto”, mi suggerì di parlare con l'editore del marito, che di recente gli aveva pubblicato un libro sui suoi sogni e i suoi dipinti. Mi feci dare il suo nome: si trattava di Jim Mairs, della W.W. Norton di New York City. Steve lo contattò. Jim Mairs comprese immediatamente il valore del progetto e accettò di realizzarlo, proprio come noi speravamo, sotto forma di facsimile dell'originale. Non avremmo potuto essere più felici e, come risultò poi, non avremmo potuto capitare in mani migliori.

E arriviamo così al 2008.

Stavamo pianificando di scansionare l'originale a Los Angeles, in California, perché era lì che si trovava la Digital Fusion, la compagnia scelta da Jim Mairs per realizzare l'opera. Poco prima che il *Red Book* originale volesse a Los Angeles però, scoppiò un incendio sulle colline sopra la città, circostanza assai comune nella zona. Ma Ulrich Hoerni, nipote di Jung e presidente della Jung Foundation, fece un sogno che lo convinse a non partire. Di conseguenza “i ragazzi” della Digital Fusion dovettero portare tutto il loro



equipaggiamento a Zurigo – e c'erano un bel po' di attrezzature: computer, luci, impalcature, e una postazione per il libro tale da non danneggiare la sua rilegatura. Per la scansione fu affittato uno studio fotografico vicino all'Opera di Zurigo, dopo di che ci trasferimmo tutti a Zurigo per l'evento.

Il *Red Book* non era mai stato fuori dal caveau di una banca di UBS in Bahnhofstrasse per anni! Così, per timore che potesse capitare qualcosa una volta fuori dal caveau, Ulrich Hoerni e il suo simpaticissimo nipote Felix, passarono tutte le notti dormendo in sacchi a pelo sul pavimento dello studio fotografico.



L'apparecchiatura fu installata, e la scansione ebbe inizio. Per la prima volta, potemmo vedere il magnifico contenuto del libro. I dipinti scintillavano di colori intensi e dorati che irradiavano vita. Ogni pagina veniva tenuta da uno di noi che indossava dei guanti di cotone bianco, per assicurarsi che gli angoli fossero appiattiti per la scansione. Fu un'esperienza davvero impressionante e indimenticabile.

La prima mattina in cui mi trovavo a Zurigo decisi di raccogliere i sogni fatti da ciascuno di noi durante quella settimana per poter registrare l'esperienza collettiva. E la notte successiva al mio arrivo a Zurigo, feci questo sogno:

Ero seduta con il gruppo di persone che si trovavano a Zurigo per la scansione del *Red Book*, attorno a un grande tavolo formato da quattro tavoli messi insieme in modo da comporre un ampio quadrato. Eravamo tutti seduti ai tavoli conversando in modo informale e amichevole. Ognuno di noi teneva in mano una sfera di vetro con un'apertura rotonda in cima, e i recipienti sferici contenevano liquori ad alta gradazione di spirito che stavamo bevendo. Dei cubetti di ghiaccio lucidi, chiari e perfetti scintillavano nel liquido ambrato. Stavamo parlando dell'uccidere o dell'essere uccisi, condividendo tranquillamente degli esempi a riguardo, come se questo tipo di atti facessero normalmente parte della nostra vita. Alcuni dicevano di aver acquistato un pezzo di proprietà in un posto che poteva essere il Colorado – in una bellissima località isolata nella foresta, che sembrava il centro del paese, primitivo e rurale. Parlavamo tutti di voler andare lì.

Accludo qui quello che scrissi su questo sogno, e la mia esperienza in quel momento: «L'ambientazione dei sogni è un grande mandala composto da quattro tavoli che formano un quadrato, e ci sono tutte le persone presenti per la scansione. Stiamo partecipando a un evento che ha a che fare con il Sé, rappresentato dall'immagine mandala. Il numero quattro rappresenta la totalità, le quattro funzioni e le quattro direzioni, che noi ci sforziamo di integrare. Inoltre, ognuno di noi è in possesso di una palla rotonda di vetro, un altro mandala, da cui beviamo un forte liquore – ovvero un forte spirito – che è del colore dell'ambra. «L'ambra rappresenta il confine psichico tra l'energia individuale e cosmica, l'anima individuale e l'anima universale. Simbologgia l'attrazione solare, spirituale e divina» (Chevalier, p. 1994). L'ambra è anche sinonimo di oro ed è imparentata con Apollo, il dio del sole. In greco è riferito ad Elettra e all'elettricità. Nel sogno dovevamo bere questa sostanza rinfrescata dai cubetti di ghiaccio. Un cubo è un quadrato quadridimensionale. Questi cubi erano lucenti, chiari e perfetti, e la loro presenza inseriva l'elemento dell'acqua nell'ambra e nelle sfere di vetro. L'acqua è l'acqua mercuriale della vita che, quando scorre, rigenera e guarisce. I cubetti di ghiaccio sono acqua ghiacciata usata qui per raffreddare lo spirito dell'ambra nel processo di raffreddamento per poi sciogliersi lentamente e trasformarsi nuovamente nell'acqua che scorre. Per me, queste immagini rappresentavano un avvertimento riguardo alla necessità di raffreddare i miei bollenti spiriti attivati in me dall'esposizione al *Red Book*, così come l'estroversione derivata dal partecipare con il gruppo alla scansione. L'avvertimento, da me non seguito, finì per manifestarsi più avanti nella settimana sotto forma di un mal di testa contro il quale, sorprendentemente, l'ambra rappresenta un talismano.

La nostra missione relativa alla scansione era quella di liberare lo spirito che era stato racchiuso nel diario di Jung. La sua chiamata a esplorare il profondo e il suo sforzo per mappare quel territorio hanno portato a un sistema

di pensiero in grado di trasmettere uno spirito numinoso a tutti noi. Attraverso l'arduo compito della sua presa di coscienza, Jung ci ha aperto le porte sulla comprensione del funzionamento della natura e della psiche. Per Jung, così come per noi, quel processo riguarda, a livello metaforico, l'uccidere e l'essere uccisi. Attraverso il processo di individuazione, ci viene di fatto chiesto di eliminare quegli atteggiamenti e quei comportamenti distruttivi che non servono più, nella profonda ricerca della nostra vera natura. L'atto di uccidere e di essere ucciso, in alchimia viene metaforicamente descritto come un processo necessario. La parola *sacrificio* viene da *sacro*, e indica che l'uccidere rappresenta il sacrificio richiesto per questo tipo di processo.

Il sacrificio è il concetto riconducibile alla fase della *mortificatio* e della *putrificatio*, dove il morire sta a significare crollo di tutto ciò che è vecchio, affinché qualcosa di nuovo possa rinascere. Il viaggio inizia con lo spirito (ovvero dal liquore, definito dall'autrice "strong spirit" N.d.T) dorato e poi si sposta verso l'interno e verso il basso, rappresentato qui dall'entrata nella foresta selvaggia e primitiva. Nel sogno, l'area rurale era nel centro del paese, ed era riferibile alla natura selvaggia che sta al centro del mio modo di essere. Questa parte del Sé è il regno inconscio, selvaggio e istintuale: è il regno della Grande Madre. Dallo spirito, io vengo indirizzata a trasferirmi nella natura, nella terra del femminile. Ed è qui che si svolgerà il mio compito, qui mi troverò a dover affrontare aspetti sconosciuti di me stessa, da integrare e trasformare. Quelle parti di me dovranno essere uccise come sacrificio per poter poi tornare rinnovata nella terra dei vivi. In questo primo sogno della settimana, sono con il gruppo, non da sola. Il che sta a rappresentare il mio coinvolgimento con la Philemon Foundation e l'esperienza collettiva della scansione. Anche se il mio viaggio personale inizia in modo collettivo, devo però proseguire per conto mio. Tuttavia, a causa dell'eccitazione data dall'imminenza dell'evento, era difficile ritirarsi dallo spirito collettivo, estroverso e inflazionato del momento.

Da questo sogno si può comprendere l'impatto che ha avuto sulla mia psiche la partecipazione a questo speciale evento. Essere testimone della documentazione del viaggio di Jung nel profondo, è stata un'esperienza che non dimenticherò mai. Dal momento in cui ricevetti la telefonata da Steve Martin in poi, ho sempre percepito la presenza di Jung che ci guidava, passo dopo passo, verso la pubblicazione di questa parte significativa del suo lavoro. Era quello il momento giusto per la pubblicazione: il mondo, era ora pronto ad accoglierlo<sup>2</sup>.

2. Tratto dal mio articolo "Tracing a Red Thread: Synchronicity and Jung's *Red Book*" scritto per la rivista *Psychological Perspectives*, 2009.

Partecipe con noi alla scansione, c'era Sara Corbett, giornalista del *New York Times Magazine Section*. Era lì e prendeva appunti sulla scansione, sul significato di questo libro e sull'intero processo del riportarlo alla luce. Un altro mio amico ci aveva raccomandato di contattarla perché potesse scrivere un articolo su questo evento. Ricevuta l'autorizzazione dalla sua redazione, la Corbett scrisse un articolo approfondito e interessante che comparve sul *New York Times Magazine* con una bella immagine del Red Book in copertina. Il giornale andò a ruba e da quel momento in poi il libro ebbe un successo clamoroso, che andò ben oltre la comunità junghiana. Con grande sorpresa della famiglia Jung, il libro non ricevette recensioni critiche.



Chiara, sarai felice di sapere che dopo che le pagine furono scansionate, la stampa fu effettuata a Verona, in Italia, presso uno dei migliori stampatori del mondo! Con il disappunto della sua compagnia, Jim Mairs non badò a spese per la realizzazione del *Red Book*. La tiratura originale doveva essere di 10.000 copie ma, per la preoccupazione di non poter recuperare i costi, il numero fu ridotto a 5.000. Le vendite però superarono rapidamente le 5.000 copie e ne dovettero essere stampate altre. Credo che ad oggi, siano state vendute più di 100.000 copie del *Red Book*!

*Essere in contatto così diretto con disegni e gli scritti inediti contenuti nel Libro Rosso ti ha dato l'opportunità di comprendere meglio il significato del lavoro di Jung?*

Sfortunatamente no. Bisogna studiare quel testo più e più volte per capire il significato del processo di individuazione di Jung e trovare poi il coraggio di seguire il proprio personale processo individuativo. Quello contenuto nel *Red Book* è certamente un bellissimo modello di riferimento per tutti noi, ma resta lo specifico viaggio di C.G. Jung. Il testo è molto più ricco dei dipinti, anche se molti ne sono intimoriti e si accontentano delle sole immagini. Vale invece la pena fare il grande passo ed immergersi nel testo.

Devo dire però che trovarmi così vicina al *Red Book* originale, è stato come trovarsi al cospetto di qualcosa davvero molto più grande di me. Con tutta l'attesa e l'eccitazione che avevo per vederlo, fu quasi un'esperienza numinosa: e il transfert fu straordinario.

*Cosa pensi della scelta di C.G. Jung di affrontare l'“orrore” di certe emanazioni del lato oscuro della psiche?*

La scelta del termine di C.G. Jung “orrore”, è appropriata al lato oscuro della psiche. Quella parte contiene in effetti tutto ciò di cui non siamo consapevoli, così come l'ombra collettiva. In definitiva, è il lato oscuro del Sé, il lato oscuro dell'immagine di Dio, il lato distruttivo e primordiale della vita che distrugge, piuttosto che creare. È il male insito nell'umanità e in ognuno di noi. Questo male oscuro è non digeribile e non trasformabile. Anni fa, quando ero alle prese con il concetto dell'essenza del male, feci un sogno:

Sapevo che il male era da qualche parte con me in una stanza buia, ma non riuscivo a vederlo, né sapevo dove fosse. La sua presenza era inconfondibile e terrificante. Mi spostai lentamente nel buio lungo un muro fino a un ripostiglio dove c'era una lampada da terra, spenta. La accesi e vidi “il male” nell'ombra dietro alla lampada. Sapevo che quella cosa esisteva e che non avrebbe mai potuto essere trasformata.

Era un orrore che esisteva e che resta lì, nella forma archetipica che influenza tutti noi. Un archetipo, come tutti sappiamo, rappresenta un modello di energia che influenza le nostre effettive esperienze nella vita. Questo particolare modello può essere reso cosciente, ma non cambierà in sé e per sé. Il male esiste ed è un vero orrore. Una parola appropriata, riferendosi a Jung. Di recente ho tenuto un seminario in Polonia, alla fine del quale mi sono trattenuta per visitare Auschwitz. Quello sì che è davvero un luogo di orrore

e malvagità. Camminare attraverso le camere a gas, le docce, le caserme e i campi in cui sono stati gettati i corpi o le ceneri di milioni di esseri umani. Vedere le stanze piene di capelli umani e sapere che erano stati spediti a Berlino per essere usati come imbottitura. Vedere l'efficienza con cui milioni di persone furono deportate nei campi di sterminio e poi condotte direttamente alla morte con strattagemmi, o selezionati per morire lavorando come schiavi. Nessun rimorso, nessun senso di colpa, nessuna vergogna da parte di coloro che soppressero tante vite, così tante e tanto numerose da superare ogni immaginazione. A cosa è dovuta questa disumanità? Alla parte orrificica della psiche, al lato malvagio del Sé. Noi tendiamo a dimenticare con facilità che tutto questo è con noi, in noi e intorno a noi, ovunque. È ciò che ci spinge ad agire e a odiare i nostri vicini, a separare i bambini dai loro genitori al confine tra Stati Uniti e Messico, a non curarci dei migranti che fuggono negli Stati Uniti e in Europa per salvarsi la vita. Governi che massacrano etnie, individui che uccidono i propri figli e le persone care, estranei che uccidono per rabbia. Gli Stati Uniti hanno respinto navi piene di ebrei durante la Seconda guerra mondiale, navi che successivamente furono affondate e i loro passeggeri uccisi dai nazisti. Molto tempo prima, l'arrivo dei coloni in quelli che oggi sono gli Stati Uniti ha causato la morte di milioni di indigeni americani per la nostra ricerca di un territorio, con la giustificazione della nostra fede nel nostro "Destino Manifesto", ovvero della nostra convinzione di essere speciali e che fosse per questo nostro dovere e destino quello di colonizzare questa terra. Come possiamo uccidere con tanta facilità e convivere con questa realtà? È questo l'orrore. Ed è questo il lato distruttivo della psiche, il male effettivo. In *The Red Book*, Jung ha avuto la visione di una bambina che giaceva morta, schiacciata sotto le pietre, nuda, coperta di ferite e imbrattata di sangue. Un vero orrore! L'anima della bambina disse a Jung di estrarle il fegato e mangiarne un morso per espiare la sua parte di colpa in quanto uomo, perché era stato un uomo a ridurla così. A malincuore, Jung mangiò la carne sacrificale. Disgustato – si era fortemente opposto per il disgusto – ma nonostante il disgusto dovette farlo. Doveva rendersi conto di cosa fosse capace per riuscire a vedere la sua ombra e per trovare la sua anima. Abbiamo bisogno tutti di renderci conto di quali mostruosità siamo capaci e poi lottare per non agire spinti da quegli impulsi, per mantenere invece la nostra umanità. Nel mio sogno, il male era presente nell'ombra ed io potevo vederlo solo vagamente, ma rimaneva imm modificabile. Dobbiamo tenere d'occhio il male costantemente. Come afferma Jung nel *Red Book*: «Il male non può fare un sacrificio [...] la vittoria è per colui che riesce a compiere un sacrificio» (p. 289). Ecco perché il sacrificio è una componente chiave dell'esperienza di individuazione.

*Cosa pensi dell'immaginazione attiva di C.G. Jung? È una tecnica che usi nella tua pratica e/o personalmente?*

L'immaginazione attiva è estremamente importante. È ciò che caratterizza la peculiarità dell'approccio di Jung per la comprensione degli elementi diversi della psiche. Di fatto ho pubblicato assieme a Erel Shalit un libro proprio su questo, dal titolo *The Dream and Its Amplification*, in cui il processo di Immaginazione Attiva viene affrontato nello specifico, fornendo anche diversi esempi. L'immaginazione Attiva è uno strumento che ci permette di cogliere un contenuto inconscio traducendolo in un'immagine in modo tale da potere iniziare a vederla e parlarle, per capire cos'abbia da dirci. Così facendo si ha modo di esperire effettivamente la natura di quella data figura e di comprendere perché ci sia apparsa in sogno. Il che dà adito a un dialogo diretto con l'inconscio atto a portare alla coscienza la specifica energia che quella figura rappresenta. Il processo di immaginazione attiva può essere utile per affrontare le figure dell'Ombra, dell'Anima/Animus o persino del Sé, come nel caso di Jung con la sua saggia figura guida interna, ovvero Filemone. È anche molto utile per conoscere i contenuti nascosti dell'inconscio e tutte le figure che compongono il nostro mondo interiore, che possono influire su di noi in qualsiasi momento.

*Credi che il "confronto etico", ovvero la quarta fase di Immaginazione Attiva, possa essere il risultato dell'incontro tra Jung e l'inconscio nel periodo critico successivo alla sua separazione da Freud? O pensi che un atteggiamento etico fosse presente in Jung fin dalla sua infanzia e adolescenza?*

Considero l'atteggiamento etico come qualcosa di innato nella psiche umana, che proviene dal Sé. Quindi direi che esso fosse presente in Jung fin da subito, ma che abbia avuto un suo sviluppo e che sia stato poi compreso via via da Jung, nel corso della sua maturazione. Jung si rese conto che un atteggiamento profondamente etico non è solo il risultato di ciò che ci viene imposto attraverso le nostre religioni e la nostra cultura, di cui per altro abbiamo tutti bisogno per riuscire a vivere insieme civilmente e in modo coeso. Dato che la nostra psiche contiene tutti gli opposti, inclusi il bene e il male, esistono nella psiche una moralità o etica innata, così come la tendenza distruttiva opposta. Spetta a ciascuno di noi coltivare il lato positivo del Sé invece di essere conquistati dalla nostra parte distruttiva. Una volta sviluppata una relazione ego-Sé, la questione etica diventa una nostra responsabilità e non possiamo più fare affidamento unicamente sui dettami culturali

riguardo a ciò che è morale o etico. Jung ha lottato con questo problema fin dalla più giovane età. Immagina di essere il figlio di un pastore protestante svizzero e di aver fatto un sogno in cui Dio defeca sul duomo di Basilea!! Questa fu senza dubbio la dimostrazione del suo conflitto interno riguardo a religione e credenze, a ciò che è giusto, e all'origine da cui proviene ciò che è "giusto". Per arrivare a capo di tutto questo e trovare le proprie risposte a questi interrogativi, Jung dovette combattere una battaglia personale che alla fine, e più in là con l'età, trovò la sua risoluzione nel libro *Risposta a Giobbe*. Jung ebbe anche un continuo scambio di opinioni con padre Victor White e con Erich Neumann riguardo sia alla questione etica che al male, che ovviamente rappresenta l'opposto di un atteggiamento etico. La questione è comunque assai complessa, perché ci possono essere situazioni in cui, per comprendere, uno deve fare qualcosa di male, cosa secondo Jung inevitabile, oppure perpetrare il male per un bene superiore, ma ciò potrebbe valere anche per quanto riguarda il nazismo. Se agiamo consapevolmente, dobbiamo considerare entrambe le posizioni.

Vorrei dire qualcosa anche riguardo alla rottura di Jung con Freud. Jung fu se stesso prima, durante e dopo la sua relazione con Freud. E viveva la psiche in modo ben diverso da Freud. E quando intorno al 1912 si sentì chiamato a volgere la propria attenzione verso l'interno, per iniziare il suo viaggio nell'inconscio, la cosa non aveva niente a che fare con Freud. La chiamata che Jung avvertiva, proveniva dalla sua anima. All'epoca Jung aveva certamente dei problemi con Freud, per esempio era in disaccordo con l'approccio dogmatico che Freud aveva nelle proprie teorizzazioni. Jung riteneva che le teorie dovessero essere testate e che potessero cambiare nel tempo. Anche se Jung imparò molto da Freud grazie allo scambio di opinioni che ebbe con lui e dette gran valore alla loro relazione, ciò nonostante non si trovò d'accordo con alcune teorie di Freud. La sua esperienza era molto diversa da quella di Freud e Jung sentiva la necessità di essere fedele a se stesso. La rottura del loro rapporto rappresentò un'enorme perdita, ma fu inevitabile. Jung continuò a parlare molto bene di Freud e cercò di aiutarlo a lasciare l'Austria durante la Seconda guerra mondiale, ma Freud non ne volle sapere – perché una volta che un collega aveva assunto una posizione contrastante con la sua, per lui quella persona non esisteva più. E cosa possiamo ora concludere a riguardo, dopo tanti anni? Che se entrambi hanno fornito e continuano a fornire un contributo decisamente prezioso, le originarie teorie di Freud non hanno superato la prova del tempo, mentre quelle di Jung sì!

*Il tuo interesse per i film è collegato al tuo interesse per il linguaggio simbolico delle fiabe e dei miti?*



In parte sì, è vero, perché mi piace che, comunque sia, una buona storia sia intessuta di materiale archetipico, sia che si tratti di fantasia come nei film di Guillermo del Toro, o di fantascienza come nel caso di *2001: Odissea nello spazio*. In entrambi i casi c'è una pienezza di immaginazione creativa. Ma mi interessano molto anche i film ben realizzati, che parlano in modo approfondito della condizione umana, portando lo spettatore nella profondità delle emozioni e dell'interazione e sfidando il nostro pensiero e le nostre percezioni. Un esempio potrebbe essere il film noir di David Lynch, *Blue Velvet*. Sono cresciuto guardando la serie TV di Lynch, *Twin Peaks*, e quando originariamente uscì fui decisamente preso dalla sua distorsione della realtà e dal modo con cui erano costruiti i personaggi. *Blue Velvet* è un film pieno di mistero, di simbolismi e ombre. La sua visione è una vera e propria sfida in quanto rompe i cliché dei modelli canonici delle relazioni e offre una percezione della realtà inquadrandola attraverso un'ottica distorta, oscura, onirica e bizzarra. Questo tipo di ottica è simile a quella delle fiabe dark.

Un esempio di film che mi è piaciuto molto, diverso dai film più apertamente dark o visionari è *The Wife*, un film davvero formidabile, che affronta i motivi per cui tante donne demandano ogni cosa ai loro mariti e perché e quanto ne soffrano. Film di questo tipo posseggono diversi strati: il personale, il collettivo personale e gli archetipi collettivi culturali che operano dietro le quinte influenzando profondamente la vita dei personaggi. Tutti noi possiamo ritrovarci in un vissuto del genere. Il film ci offre la possibilità di vedere le cose in modo diverso e di riflettere sulle nostre vite. A mio parere, la riuscita di un film consiste in questo. Questo tipo di film ci mostra come ogni personaggio incarni una figura archetipica, e quanto si debba combattere per essere realmente se stessi. Anche le fiabe e i miti hanno a che fare con tutto ciò.

*Secondo te, i film possono essere considerati un sostituto psicologico collettivo attuale di ciò che una volta era rappresentato dalle fiabe e dai miti, come affermato da M.L. von Franz in The Way of Dream?*

Posso dire di essere d'accordo con von Franz; e oltre ai film, aggiungerei anche i romanzi. Qualsiasi mezzo, atto a rappresentare e a commentare ciò che sta accadendo nell'inconscio collettivo ci aiuta ad apprendere come caravella al meglio nella vita, evitando i sentieri oscuri e trovando la proverbiale "via di casa". Le fiabe e i miti hanno proprio questa capacità. Ci mostrano come affrontare l'ignoto, i demoni e i fantasmi degli inferi o delle foreste e come avere a che fare con le ombre, sempre presenti. Come possiamo comportarci con malvage matrigne o imbroglioni che vogliono

portarci fuori strada, con padri che vogliono tagliarci le mani, con mariti che vogliono ucciderci e con sirene che vogliono sedurci? Dove possiamo imparare come affrontare il potere, l'invidia, la vanità, l'arroganza e l'avidità? Le religioni ci dicono che tutte queste cose sono negative, ma le fiabe e i miti rappresentano invece di fatto per tutti noi degli strumenti di apprendimento e ci insegnano come affrontare questo tipo di persone e contesti. Ci mostrano come reagire in determinate situazioni, quali pericoli si possono nascondere nelle ombre, in cosa possiamo incappare e come affrontare quei particolari "tipi" di personaggi che mostrano determinati tipi di comportamento. Le fiabe e i miti sono oscuri e intrisi di pericoli e di combattimento. I personaggi rappresentano gli archetipi, e con essi possiamo avere a che fare più e più volte nella nostra vita. Questo è ciò che ci mette nei guai. Film e romanzi possono servire ad aiutarci a comprendere le molte forme degli archetipi che incontreremo, attraverso la trasposizione cinematografica e letteraria dei personaggi corrispondenti.

*Sei stata coinvolta nella produzione di due film: A matter of heart e The World Within. Vuoi parlarci dello sviluppo di questi progetti?*

Non ho prodotto questi film, ma ho collaborato per molti anni con George e Suzanne Wagner che sono di fatto i produttori. Sono stata molto interessata a entrambi i film e alle trenta interviste che essi hanno fatto agli analisti junghiani di prima generazione che hanno lavorato con Jung o che lo hanno conosciuto. Queste interviste sono davvero inestimabili e ce ne sono due fatte a Marie-Louise von Franz ad esempio, che sono assolutamente imperdibili.

Tornando alla genesi di questa impresa, le cose andarono così: Suzanne ebbe l'idea di intervistare gli Junghiani più anziani dopo aver visto il documentario di quattro ore intitolato *The Sorrow and the Pity* sulle persone che vivevano in Francia durante la Seconda guerra mondiale sotto l'occupazione nazista. Per Suzanne è stato molto commovente ascoltare i ricordi delle paure e il conflitto e la forza insiti nell'affrontare la presa di potere nazista. Mentre lei e suo marito George parlavano del film, si resero conto che loro e la loro generazione si trovavano in una posizione speciale in relazione alla vita e al lavoro di Jung, perché sia lei che altri avevano fatto un'analisi junghiana con analisti che avevano conosciuto Jung. Pensò dunque che c'era molto da imparare da tutte queste persone, e dalle loro impressioni ed esperienze riguardo a Jung. George si rese conto dell'importanza di questa idea e cominciò a interrogarsi sul da farsi per realizzare interviste filmate a queste persone nelle loro case o uffici. Così, dal 1976 al 1980 hanno lavorato e hanno filmato più di trenta persone. Per tutte le interviste hanno usato lo stesso cameraman

e tecnico del suono, ovvero Mark Whitney e suo fratello Michael. Il famoso artista Sam Francis, fu di grande aiuto e contribuì al finanziamento del progetto. Quando le interviste furono completate, Suzanne si rese conto che grazie a questo materiale avrebbero potuto realizzare un documentario lungometraggio usando alcune parti delle interviste, in modo da ottenere, oltre a una rappresentazione personale e umana di Jung, un'istruttiva descrizione di alcune delle sue basilari formulazioni. Come colonna sonora del film è stata usata la musica originale del celebre compositore John Adams, che allora era giovane e ai suoi esordi.

La lavorazione di *Matter of Heart* è durata tre anni. La prima uscita nei cinema è stata nel 1985 e successivamente è stato tradotto in spagnolo, tedesco, giapponese e, più recentemente, in polacco. George e Susanne Wagner hanno poi realizzato un secondo documentario lungometraggio, *The World Within*, a sua volta davvero eccezionale e capace di illuminare ulteriormente su Jung e le sue teorie.

Per quanto mi riguarda sono stata coinvolta con i Wagner presso il C.G. Jung Institute di Los Angeles di cui sono stata presidente, e ho fatto parte della commissione istituita per supervisionare sia i film che le interviste. Suzanne era un membro analista junghiano del Los Angeles Institute, mentre George ne fu per diversi anni il direttore esecutivo. Il Los Angeles Institute fu uno dei primi sostenitori del progetto. Rendendosi conto che con l'affievolirsi della memoria dei testimoni il materiale avrebbe potuto essere dimenticato, i Wagner ed io pensammo che sarebbe stata una buona idea dare vita a una società non-profit a parte, concentrandoci solo sulla serie di video di *Remembering Jung* e sui due film. Questa società si chiama *Kairos Film Foundation* e il suo scopo è il seguente:

- Supervisionare la protezione di un archivio cinematografico originale istituito tra il 1976 e il 2009, da cui sono stati prodotti i film *Matter of Heart*, *The World Within* e la serie *Remembering Jung* composta da trenta ore di interviste a persone che conoscevano bene Jung come analista, collega o mentore.
- Promuovere i film prodotti attraverso programmi futuri e nuove sedi di distribuzione.
- Produrre nuovi film incentrati su temi junghiani.

Il nostro intento è comunicare l'approccio di Jung alla psiche attraverso i film. La continuità di questo progetto richiede un'ampia base di supporto e pianificazione, e fa appello alla leadership creativa di persone interessate, in tutto il mondo. Il film (*Remembering Jung Series*) si trova nell'archivio dei film dell'UCLA di Los Angeles. Recentemente mi è stata chiesta la autorizzazione a tradurre il film *Matter of Heart* in polacco con sottotitoli e a proiettarlo in Polonia. Ho partecipato alla prima dello spettacolo, aspettandomi che

si presentasse un pubblico fra le trenta e le quaranta persone. Quando sono arrivata, sono rimasta stupefatta nel vedere trecento persone e più che cercavano di farsi largo nell'auditorium. È stata richiesta inoltre la possibilità di proiezione in altre due città. È abbastanza sorprendente vedere quanto desiderio di conoscere Jung abbiano i polacchi.

*Quali sono secondo te i registi in grado di narrare storie con un linguaggio simbolico simile a quello di C.G. Jung?*

Ho già menzionato David Lynch e aggiungo Guillermo del Toro, in particolare il suo film *Il labirinto del fauno*. A questa lista aggiungerei Stanley Kubrick con i suoi film: 2001: *Odissea nello spazio*; *Arancia meccanica*; e *The Shining*. I film di Ang Lee, *La tigre e il drago* e *Vita di Pi*. Hayao Miyazaki, che ha dato vita alla mania per gli *anime* e di cui un film particolarmente interessante è *La città incantata*. Naturalmente, devo aggiungere George Lukas, che ha subito l'influenza di Joseph Campbell e la fascinazione della mitologia e degli archetipi, che lo hanno poi portato a dar vita alla sua serie *Star Wars*. E va ricordato che Joseph Campbell deve la sua conoscenza della mitologia alle teorie di Jung. Altri registi e film che apprezzo sono Pedro Almodovar, con *La pelle che abito*; i Fratelli Cohen, con *Non è un paese per vecchi*, che è la rappresentazione più dark del male gelido che io abbia mai visto; e il *Satyricon* di Fellini, ovviamente!

Tutti questi cineasti si occupano della complessa relazione tra il mondo della realtà e l'inconscio. I loro personaggi si trovano a sfidare o a essere sfidati da figure archetipiche di un tipo o dell'altro. Le relazioni fra loro intercorrenti sono di grande importanza e ne possiamo seguire la trasformazione durante il corso dei loro film.

*Trovi che alcuni autori di romanzi e di film horror, per esempio Stephen King e Wes Craven, siano in grado di raffigurare le emanazioni oscure della psiche? Se sei d'accordo, puoi fornire qualche approfondimento al riguardo?*

Non sono una gran fan dei film di Wes Craven perché i suoi film sono per lo più incentrati su delitti per follia omicida, che è poi l'incubo di tutti noi e alla fine dei suoi film non sembra esserci alcun tipo di riscatto. Mi siedo sul bordo del mio sedile in attesa che il prossimo folle omicida sbuchi fuori, e questo è tutto. Nei suoi film veniamo trascinati dentro la mente psicotica e psicopatica senza alcuna possibilità di trasformazione. A quanto pare Wes

Craven girava film porno. E questi suoi film sono una sorta di film porno-horror. Stephen King, al contrario, ha dato lo spunto per realizzare film interessanti. King è principalmente uno scrittore. Nei suoi film horror è compreso anche il sovrannaturale, il che dà alle sue storie molta più profondità, e inoltre le sue trame sono molto coinvolgenti. I film tratti dai suoi romanzi, come *Carrie*, e *Shining* ad esempio, sono film molto interessanti e coinvolgenti, ma anche molto spaventosi. Una volta visto *Shining*, non potrai più dimenticarlo! È interessante come King prenda un uomo normale e non solo trasformi lentamente la sua condizione mentale in psicosi, ma che questo uomo divenga psicotico in quanto posseduto, e nello specifico posseduto dai fantasmi del vecchio hotel. Quello che tocca di conseguenza agli altri personaggi è riuscire a comprendere cosa accada oltre il confine della coscienza, e cercare di affrontare quella spaventosa realtà per poter sopravvivere. Essi si trovano così a fronteggiare lo scatenarsi di forze invisibili del male, forze più grandi di noi. E viene allora da chiedersi perché proprio quelle specifiche persone debbano essere le vittime predestinate, per quanto appaiano caratterizzate da una certa vulnerabilità.

Non accade altrettanto con le persone che vediamo nella pratica clinica? È proprio la loro vulnerabilità, a farli catturare. Nel film *Shining* si tratta davvero di sopravvivere all'assalto di un orrore infernale, non così dissimile da quello che sperimentano alcuni nostri pazienti.

*Tu fai parte del Direttivo del Mercurius Prize. Vuoi parlarci di come sei venuta a conoscenza di questo premio e della tua esperienza nella valutazione di film secondo criteri che si rifanno alla psicologia analitica di C.G. Jung e in particolare alla figura archetipica di Mercurio?*

A mio parere lo scopo di questo premio è quello di offrire un premio a registi creativi che realizzino film concentrando su temi psicologici e che pongano l'accento sulla trasformazione psicologica così come sull'aumento di consapevolezza dei personaggi e/o del collettivo. Quello che ci interessa e che cerchiamo nei film che selezioniamo, è una sorta di cambiamento e di evoluzione. I film possono concentrarsi sui rapporti individuali o su questioni sociali umanitarie che coinvolgano gruppi di persone o comunità. Il cambiamento può essere evidente già dalla trama del film, ma a volte il maggiore effetto di cambiamento è relativo allo spettatore e riguarda la sua possibilità di vedere successivamente le cose in modo diverso proprio grazie alla visione del film. E noi siamo quelli che si rendono maggiormente conto di questa possibilità.

Mercurio/Hermes è il messaggero degli dei, il dio del cambiamento e del

crocevia, il dio dei sogni e della notte, e il guardiano del sonno. Mercurio compare quando è necessario un cambiamento. È un ladro, un imbroglione che lavora nell'ombra rubando, ma anche il messaggero che porta la fortuna, la luce e le buone notizie. Acuto e intrigante, in qualità di psicopompo conduce le anime dentro e fuori dagli inferi. È eterno e invisibile. Il suo bastone, il caduceo con due serpenti intrecciati, è il simbolo di una guarigione correlata al regno ctonio. Mercurio in alchimia è il serpente o l'acqua che trasforma. È il mutaforma che incontriamo nei nostri sogni, e che quando nella vita commettiamo un passo falso, ci permette di comprendere quale sia la nostra giusta strada. E come il mercurio, è in continuo divenire. Si capisce bene come sia impossibile bloccare Mercurio o l'energia archetipica che esso rappresenta, proprio perché la sua essenza è quella di un archetipo multiforme. Possiamo dunque ben immaginare quanti problemi noi membri del Direttivo del *Mercurius Prize*, avendo come guida questo dio, ci troviamo ad affrontare quando cerchiamo di selezionare un film avvalendoci della qualità inafferrabile della sua energia. Ci troviamo alle prese con fin troppe sfaccettature, ma riusciamo comunque a gestire ogni questione e a lavorare davvero bene. Del nostro Direttivo fanno parte alcuni brillanti cinefili, fra cui Chiara, che hanno sempre punti di vista interessanti e illuminanti. Trovo tutto questo molto interessante e imparo sempre qualcosa da molti dei film che vediamo.

Per quanto riguarda i criteri di valutazione del *Mercurius Prize* e la loro attinenza con il pensiero junghiano: quello che noi cerchiamo in un film da premiare è quella scintilla di consapevolezza che porta a una sorta di cambiamento. Cambiamento che potrebbe non essere sempre evidente nel film, ma essere comunque presente come potenzialità; o ancora potrebbe essere lo spettatore a cambiare attraverso la visione del film. Jung non sapeva mai da dove sarebbe venuto il cambiamento o quale forma avrebbe preso, ma sapeva che si sarebbe verificato. Mercurio, il cambiamento lo produce sempre. Vorrei anche dire che ritengo molto importante che esista un premio cinematografico imperniato su questi valori psicologici junghiani e atto a incoraggiare i giovani registi a considerare ciò che noi rappresentiamo, a considerare questi aspetti della vita e la realtà della psiche.

*Secondo te, come si rapporta attualmente la psiche collettiva in relazione alle emanazioni oscure della psiche? In modo uguale o diverso dal passato?*

Credo di aver già accennato qualcosa in merito nelle precedenti risposte, ma aggiungerò altro. La parte oscura della psiche è sempre presente come lato opposto alla luce della coscienza. Tutti noi abbiamo un'ombra a prescindere, un'ombra che può crescere tanto più aumenta la luce che crediamo di

possedere. Lo stesso Jung, essendo così consapevole e dunque fonte di luce, aveva un'ombra enorme. Se è responsabilità di ognuno di noi mirare alla presa di coscienza e ai valori costruttivi, è per altro davvero facile farsi prendere dalla psicologia di gruppo e perdere il nostro punto di vista individuale. Jung si preoccupava per le conseguenze dell'uomo massa, o dei grandi gruppi di persone nei quali il livello di coscienza e moralità individuale può ridursi al minimo comune denominatore. Paura, avidità, invidia, e potere prendono oggi il sopravvento e riempiono lo spazio in cui albergavano un tempo la compassione, la fiducia e la libertà. Mi spiace dirlo, ma siamo tornati indietro e ci siamo trovati di nuovo al punto di partenza. Jung attraversò la prima e la Seconda guerra mondiale e visse l'avvento del nazionalismo e del fascismo. Noi non sembriamo apprendere dalla storia, poiché il mondo pare correre di nuovo a capofitto verso quegli stessi valori distruttivi. Forse stavolta non si tratta di fascismo, ma di autocrazia, una nuova forma di dittatura democratica in base alla quale i leaders di molti paesi arrogano troppo potere su di sé. E le masse li seguono, accettando solo i valori dei propri gruppi e respingendo duramente tutto ciò che è diverso. Ci siamo divisi in due parti: o bianco o nero. Ma senza il grigio non c'è possibilità alcuna di mediazione, di ironia, e nessun terreno comune su cui ritrovarsi. È come se degli eserciti si mettessero in fila vestiti di rosso o di blu, pronti ad avanzare e a massacrarsi a vicenda. Abbiamo già visto questo scenario nel passato e milioni di persone sono morte. Eppure stavolta, con la perdita di memoria della natura e della cura dell'altro, l'avidità e l'individualismo tornano ad affliggerci. Il nostro mondo potrebbe effettivamente essere distrutto dalla nostra incuria.

Milioni di persone potrebbero morire questa volta a causa dei cambiamenti climatici che causano migrazioni, malattie, fame e guerre. Stiamo già vivendo tutti nell'ansia, nella depressione e nella paura di questa ombra incombente e vasta, che esplode nella coscienza quotidiana – tutti tranne i pochi o molti leader che mantengono saldamente il loro potere e la loro avidità. Questo fenomeno psicologico non è nuovo, ma il livello di pericolo sì, quello lo è.

Quando Jung stava morendo, disse a Marie-Louise von Franz che prevedeva ampie zone di devastazione su tutta la terra. Era pessimista riguardo alla sopravvivenza umana. La von Franz parla di questo nella sua intervista in *Remembering Jung*, e per quanto risulti che Jung possa averle abbia detto di più, si rifiuta di riferirlo. Evidentemente, si trattava di qualcosa di troppo terrificante. E visto che si era occupato di così tante e tali questioni, forse Jung poteva avere ragione. Possiamo dunque solo sperare in un miracolo, e in una maggiore consapevolezza.

E se Mercurio potrà farci un dono del genere, sarà benvenuto.

(Traduzione di Chiara Tozzi)



*Tutte le foto sono di Nancy Swift Furlotti,  
per gentile concessione dell'autrice*